

Esquilino: geografie del mutamento

1. Mobilità e spazializzazione delle diversità, appunti per una premessa

L'impiego di metafore topologiche della complessità permette di decostruire alcune immagini e le procedure analitiche che le sottendono. Rintracciare e descrivere quella che comunemente viene definita come la presunta 'identità di un luogo' è, infatti, un'operazione che rischia di rimuovere elementi imprescindibili e di opacizzare processi strutturali che contribuiscono a rendere egemoniche ed a mettere in forma le significazioni. Il rione Esquilino, concepito invece come territorio, agito e attraversato da soggetti e processi sociali, mostra una vitalità e un dinamismo che cercheremo di mettere in risalto.

Il chiasma logico – *geografie del mutamento/mutamento delle geografie* – consentirà il continuo ribaltamento dei piani interpretativi perché, se la complessità è una prospettiva impossibile da abbandonare, l'interesse è incarnarla e nominarla. Non solo per l'azione decostruttiva nei confronti di saperi logori, ma per mostrare gli effetti di potere di pratiche di conoscenza dei luoghi che, pur dotate di prospettive situate, abilitano, e diametralmente disabilitano, a parlare. L'interesse è quello di mostrare le dinamiche rintracciabili nelle pratiche narrative e spaziali, non tanto per descrivere il caos ordinato e le strutture strutturanti, ma per costruire *legami del comune*¹, o almeno per intravederli, sottraendoli alla loro sistematica opacizzazione.

Idea di fondo di questo capitolo è 'giocare' con alcune figurazioni topologiche che abbiamo adottato per illustrare la prospettiva analitica assunta e per mostrare quanto sia problematico dar conto dei punti di vista espressi sulla *località* Esquilino e dei tentativi di perimetrarla, dei dinamismi complessi e dell'articolazione stratigrafica dei processi materiali e simbolici che la connotano.

Se si assume per luogo, il *contenitore simbolico* che localizza e spazializza le relazioni e le pratiche di vita considerate significative dal soggetto, appare con evidenza come tale costruito, che deriva dalla psicologia sociale e dalla geografia umanistica, alluda ai processi di identificazione individuali intrattenuti con un certo luogo (*Place identification*, cfr. Twigger-Ross – Uzzel 1996). In questo senso il luogo consentirebbe di parlare di sé e, nella interazione sociale, di co-

¹ Il riferimento è agli studi sociologici sulla *generatività sociale* riprendendo la nozione impiegata da Magatti M. - Giaccardi C. (2014), per una ricostruzione di veda Giardiello M. (2016); secondo una declinazione politica, più situata e materialistica, qui si allude, a quelle pratiche istituenti, che assumono una visione solidale e non proprietaria della vita sociale, riferendoci tra gli altri a Negri A. – Hardt M. (2010), *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano; Curcio A. (2011, a cura di), *Comune, comunità, comunismo*, ombre corte, Verona; Chignola S. (2012, a cura di), *Il diritto del comune*, ombre corte, Verona.

municare un attributo, di esibire una qualificazione biografica. Costituirebbe, cioè, una risorsa disponibile per riferirsi al sé, indicando l'appartenenza a una categoria o gruppo sociale.

Una risorsa che, tuttavia, presenta caratteristiche contingenti: dipende in larga parte dalle convenzioni spaziali condivise (i punti di riferimento), dall'apprezzamento socialmente assegnato al luogo e dalle strategie rappresentative di chi ne agisce comunicativamente l'appartenenza².

In una seconda accezione, il luogo, come *fulcro simbolico*, parla di sé: c'è una identificazione più intima (*place identity*, cfr. Proshanky *et al.* Bonnes – Secchiarioli 1992: 235) che non allude solo alla relazione con gli altri, ma ai valori delle qualità spaziali degli ambienti fisici e urbanistici, all'interno dei quali si strutturano le dimensioni emotivamente più coinvolgenti della propria vita quotidiana (De Nardi 2010). Proprio su queste dimensioni più intime i fenomeni di trasformazione dell'ambiente, il degrado delle caratteristiche considerate qualità intrinseche del luogo di vita (il vicinato, il condominio, il marciapiede, il paesaggio urbano e sociale più prossimo), hanno un impatto significativo sull'agibilità delle risorse identitarie del sé. La percezione del loro decadimento, infatti, costituisce solitamente un elemento di mutilazione simbolica, vissuta come riduzione delle doti disponibili, per il rischio di sottrazione o dissipazione di valori da difendere e presidiare, perché non si trasformino nel loro rovescio.

2. Appartenenze, memorie

Una delle questioni rese evidenti dai molteplici lavori di campo che recentemente sono stati prodotti sul rione (Scarpelli 2009, Banini 2019, Farro 2019) risiede nella nozione di *appartenenza al luogo*. Un costrutto psicologico-sociale che allude alla domesticità, alla frequenza e alla ripetizione, alla capacità previsionale e all'individuazione di elementi di diversa natura che contribuiscono a strutturare il senso di accoglienza e di protezione e, pertanto, sono capaci di conferire un sentimento di sicurezza a chi vi abita e a chi, per usi diversificati, lo attraversa.

Problematizzare il *senso di appartenenza al luogo* implica riflettere sui differenti dispositivi che ne presidiano radicamento, estensione, agibilità. Federico Scarpelli, mentre retoricamente si chiede: «esiste, l'Esquilino?» (2009: 27), lo rintraccia nella dimensione della *memoria*, intesa come quella «conoscenza locale di un territorio che può tracciare *confini* tra *interno* ed *esterno* [corsivo nostro]» (*Ivi*: 32) e che conferisce il potere «per rivendicare un particolare rapporto con il territorio» (*Ivi*: 35).

² Posso dire di essere dell'Esquilino in precisi contesti comunicativi e, selettivamente, attribuire a me stesso anche altre appartenenze scalari, geograficamente localizzate (dal numero civico, alla strada, al quartiere, al rione, a quadrante della città, fino alla città nel suo insieme). Lo *zoning* è il risultato del processo di gerarchizzazione che si gioca su più dimensioni con l'attribuzione di etichette di valore ai segmenti urbani; esso, agito dai diversi attori con la finalità di assegnare qualità distintive a chi le adotta, permette di valorizzare patrimoni immobiliari, posizionamento commerciale, impiegando medesime strategie di marketing (il pregio di case, negozi e uffici, come le rappresentazioni del sé).

Il tema della bordatura, cioè, della delimitazione perimetrica di un *interno*, da opporre a un *esterno*, costituisce il primo dei problemi che intendiamo esaminare con l'ausilio del *nastro di Möbius*. Una questione intimamente associata agli altri due temi e alle altre figurazioni che convocheremo a supporto. L'impossibilità di tracciare il bordo di uno spazio interno corrisponde al secondo problema, che concerne le difficoltà di definire, come prodotto della ricognizione delle memorie del luogo, l'*estensione* dell'area di significato, associandola al *tappeto di Sierpinski*. La cui porosità, dilatazione e increspamento pone questioni problematiche che persistono, anche assumendo l'esistenza di un perimetro di significato organizzato e delimitato semanticamente, in grado, cioè, di dar conto dei caratteri distintivi dell'urbano localizzato e dei panorami sociali che lo vivificano. Permangono, inoltre, e questo evidenzia il terzo problema, le difficoltà connesse ai tentativi di concepire le geometrie che lo connotano come spazio dinamico di significati e processi. Il tema insiste nel tentativo di concepirlo attraverso il ricorso all'individuazione delle forze che ne governano i campi di tensione, convocando l'*attrattore di Lorenz*.

2.1 Temporalizzare lo spazio in luogo: l'esercizio (del potere) della memoria

La distinzione della coppia interno-esterno è solo il primo *assioma* che vogliamo provare a smontare, ricorrendo al *nastro di Möbius*: un oggetto matematico che può essere rappresentato come una striscia rettangolare che viene unita nei due lati corti per formare un anello, dopo aver compiuto una torsione di mezzo giro. Per un oggetto logico così confezionato, smette di aver senso la distinzione tra 'interno' o 'esterno', basta percorrere due giri con un pennarello per osservare la continuità della linea sulla superficie del nastro, ritrovandone l'unica traccia che, infatti, scorre da una parte e dall'altra.



Figura 1. Nastro di Möbius, Fonte Wikipedia commons.

A un primo livello di lettura approfondiamo quello che abbiamo definito come il *gradiente temporale della residenza e dell'insediamento* (Carbone 2019). Risiedere, abitare, lavorare in un luogo allude alla costituzione di una *conoscenza localizzata*, al consolidamento di *reti di relazione significative*, alla possibilità di selezionare, strutturare e modificare una gamma stratificata di *memorie*. Elementi, questi, che attribuiscono senso alla vita quotidiana e che si consolidano attraverso i vissuti esperienziali, le emozioni e gli accadimenti. Un terreno evidentemente scivoloso, perché la *residenza*, assunta cioè come dimensione temporale del permanere in un contesto di vita, si presta a diversificati impieghi e può costituire, persino, una risorsa di potere. Agito come ulteriore dispositivo di gerarchizzazione sociale, la lungo-residenza conferisce, per esempio, l'attribuzione, e persino il riconoscimento altrui, di 'depositario e custode' della *memoria del luogo* e l'assegnazione della 'qualità' di *voce indigena*, perciò *autentica*, della sua *identità*.

Un processo che stratifica e ordina, implicitamente, le componenti umane: quelle più mobili (*city user*; turisti, passanti) sono distinte da quelle stanziali che, più a lungo, permangono (lavoratori, abitanti e residenti). Il criterio della permanenza, che consente e consolida la conoscenza intima del luogo, istituisce un'altra forma di *capitale culturale del luogo* che abiliterebbe la disposizione di una nuova risorsa per una cittadinanza politica localizzata, non più egualitaria e universalistica, ma basata sull'anzianità di permanenza nel luogo, sul *diritto di autenticità*. Con il rischio, già intravisto da Eric Hobsbawm, di supportare una forma di «neotradizionalismo urbano», un movimento di opinione orientato alla preservazione di un passato quasi sempre mitizzato, frequentemente inventato, in molti casi affatto condiviso.

Ordinato sullo statuto culturale, sul tenore affettivo e sulla densità relazionale assegnati al luogo, il criterio della permanenza tende, cioè, a non considerare i processi diversificati attraverso cui i soggetti costruiscono le rappresentazioni del mondo locale. Con il paradosso che chi è abilitato a tracciare il confine tra *interno-esterno*, esclude in quanto esterno chi non abilita a parlare³.

Come vedremo nelle prossime pagine (§ 3.3.2. e nel successivo § Cap. 4.) 'altre voci' contribuiranno alla polifonia rappresentativa sull'Esquilino utilizzando 'prospettive altre', regimi interpretativi diversificati, statuti argomentativi e poteri autoriali differenziati e gerarchizzati.

2.2 Perimetro infinito e area nulla: memorie plurali a bassa densità

L'impianto dell'argomentazione che qui stiamo dipanando evidenzia la tendenza alla naturalizzazione del costruito *Luogo-Esquilino*, rendendolo processo 'osmotico' e concependolo come attributo connaturato all'insediamento ecologico. Costrutto e argomentazioni eludono, però, di riflettere sui processi di radicamento

³ Per potere autoriale e argomentativo ci si riferisce all'impiego di ordini discorsivi e regimi di significazione che consentono la nomina e l'apposizione di specifici attributi a classi di fenomeni. Per esemplificare potremmo dire: sono legittimato a dire cos'è l'Esquilino, quali sono i suoi *confini*, cosa viene escluso e, soprattutto, chi non ha accesso alla *voce*.

in un contesto urbano, talvolta problematici e conflittuali, certamente gerarchizzati almeno in ragione del genere, dell'età, dello strato sociale e delle differenze culturali. Con il rischio di porre in secondo piano i *nuovi arrivati*, specialmente se non graditi, perché interpretati come estranei, vissuti come inadeguati e rappresentati, finanche, come in-civili. I processi di produzione degli *indesiderati* costituisce un ulteriore aspetto problematico che obbliga a riflettere sui regimi di produzione dell'*alterità*, come lungamente discusso in precedenza (§ Cap. 2.).

In questa prospettiva che stiamo discutendo, *la memoria del luogo*, il senso che assume, dipenderebbe, infatti, non tanto dal *testo* (il rione), ma dall'*interprete*: l'attore abilitato a recitare nella scena rionale, per diritto di permanenza dell'insediamento. Il problema non è costituito tanto dal fatto che i significati soggettivi e – forse come vedremo – condivisi siano attribuiti al luogo, piuttosto la questione risiede nella loro pluralità. Un confronto tra prospettive, assumendo le differenze di genere, classe, razza ed età – e le intersezionalità combinatorie –, mostrerebbe l'impossibilità di produrre una sintesi.

La questione centrale risiede, non solo nella *pluralità* delle memorie e delle conoscenze intime, quanto, piuttosto, nel considerarne l'articolazione. Si potrebbe, cioè, grossolanamente sostenere che l'immagine di memorie e conoscenze, in quanto necessariamente plurali e porose, evoca una forma geometrica con un perimetro infinito (le memorie) e area nulla (la consistenza). La dimensione frattale della perimetrazione infinita e, al limite, la nullità dell'area, ci sembrano particolarmente indicate per figurarci i paradossi della consistenza porosa delle memorie indigene. A sorreggere tale figurazione convochiamo il *tappeto di Sierpinski*⁴ – o per estensione la sua versione tridimensionale, la spugna di Menger –, che è costruito dividendo il primo quadrato in 9 più piccoli, rimuovendo quello centrale e ripetendo indefinitamente, in scala, i passi.

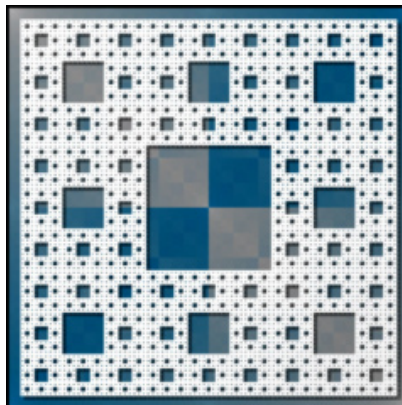


Figura 2. Tappeto di Sierpinski, Fonte: Wiki Common.

⁴Una superficie con area nulla e perimetro infinito.

È necessario nello studio del *luogo* assumere la prospettiva che riconosca come una parte molto consistente degli elementi costitutivi delle memorie e delle conoscenze intime ad esso riferite siano socialmente prodotti e condivisi (da riti, retoriche, istituzioni e poteri), altrimenti si corre il rischio di confondere, mettendoli sullo stesso piano, *ricordi e voci*. Tralasciando del tutto i meccanismi che li presidiano, si corre il rischio di rimanere, infatti, intrappolati nello psicologismo individualizzante che si nasconde dietro l'approccio *emico*⁵. Occorre, cioè, prendere atto che solo alcune, tra le possibili immagini del rione, sono selezionate, veicolate e trovano risonanza pubblica (immaginario sui cinesi: Mudu 2003, Pedone 2007, Taffon 2009, e in questo volume, il capitolo di Banini e Russo § II. Cap. 4.).

I soggetti assumono prospettive diverse e mutevoli, non solo nel tempo del loro corso di vita e del ciclo di vita familiare⁶ (Miccichè 2009), ma anche rispetto alle caratteristiche delle reti di relazioni sociali di cui sono parte attiva, al palazzo e al titolo di proprietà dei *metri-quadri-che-abitano*, al lavoro esercitato, allo status goduto. Senza considerare i *discorsi* che quelle memorie mettono in forma, si corre il rischio, dunque, di scambiare il senso di appartenenza al luogo con il mosaico stroboscopico delle memorie che lo configurano. L'antropologo del *luogo urbano* che incrocia, nelle narrazioni, *le memorie di luogo*, intendendole come il prodotto che naturalmente emerge nell'interazione quotidiana 'da marciapiede o da pianerottolo', non interpellando i *regimi narrativi* e le gerarchie sociali che presidiano i criteri selettivi adottati per la produzione dei sensi del luogo, rischia di dimenticare che le attribuzioni di senso costituiscono un'operazione culturale (Aime 2000, 106).

Non è sufficiente intendere la cultura come un sistema di sapere, credenze, costumi e comportamenti, né solo come struttura plurale di significati che viaggia su reti di comunicazione non localizzate in singoli territori (Hannerz), ma risulta indispensabile ricorrere alle nozioni di pratica (Bourdieu) e discorso (Foucault) che consentono di comprendere come agiscono i processi concreti attraverso i quali viene 'messo in forma il mondo' e come contribuiscono a definire i rapporti sociali di dominio. Risulta necessario cogliere le dinamiche egemoniche e, restando sul piano della concretezza storica degli attori, concentrarsi sulle pratiche. Un'attenzione che non solo articola le dimensioni culturali pluralizzandole, ma che si focalizza, quindi, sugli statuti normativi, sulle forme di dominio, sui presupposti delle relazioni spaziali, sulle aspettative, contrasti e conflitti (Mubi Brighenti 2009b).

In questo senso il *territorio* più che il *luogo*, allude al passaggio epistemico dall'analisi della relazione simbolica singolare configurata sulle spazialità localizzate nei propri ambiti di vita alla riflessione critica sulle operazioni e sulle relazioni ancorate materialmente che presidiano le pratiche spaziali e le loro significazioni. Il concetto di territorio sottende dimensioni relazionali e operazionali situate. «Il territorio, perciò, è un'operazione che stabilisce e sostiene delle forme relazionali

⁵ Emico/Etico costituiscono la classica dicotomia di prospettive, se si adotta il punto di vista di chi è all'interno di un dato sistema simbolico, oppure, alternativamente, quello degli studiosi sociali.

⁶ Definisce tre unità spazio-temporali condivisi dalle generazioni che hanno narrato l'Esquilino: infanzia, maturità, anzianità, p.165

materialmente ancorate, attraverso presupposti, aspettative, contratti d'accesso, richieste di rispetto, tatto, fraintendimenti, modificazioni situazionali, sfide, sovversioni, conflitti, controversie, resistenze, trasformazioni eccetera [...] il territorio, non come un oggetto, e men che meno come un soggetto, bensì come un atto [...]: non qualcosa che è, ma qualcosa che si fa» (Mubi Brighenti 2009a: 7)⁷.

S'intende, pertanto, il *luogo* (i *luoghi*) come pratica di territorializzazione, come atto, anche enunciativo, evitando le trappole di essenzializzazione, disincarnata dai processi e dalle forme relazionali socialmente situate.

2.3 Gli ordini del caos: esercizi di voce che mettono in forma memorie e significati del luogo

Proviamo a svolgere il ragionamento facendoci soccorrere da un terzo oggetto matematico, l'attrattore di Lorenz⁸, una figura che 'mette in ordine il caos', nel senso che ci consente di concepire e di osservare delle isole di regolarità. L'idea di un caos deterministico, applicato metaforicamente alle dinamiche delle immagini delle memorie e dei significati soggettivi attribuiti al luogo, per quanto plurali, e a limite infinite, rende possibile intravedere qualche principio ordinatore e rintracciare solchi, increspature, macchie e addensamenti nelle disposizioni.

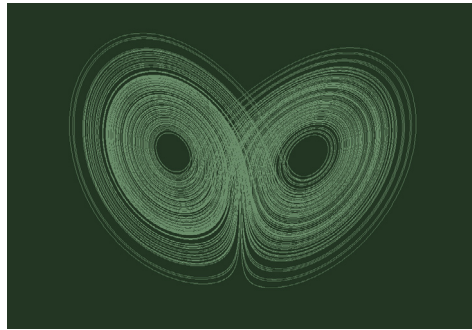


Figura 3. Attrattore di Lorenz. Fonte: Wiki Commons.

⁷ Il concetto di territorio sotteso al punto di vista territorologico è, in analogia a quello eterotopico, relazionale e operativo. Il territorio non si confonde con lo spazio in cui si attua, al punto che può in effetti attuarsi anche in modo non spaziale (si pensi al caso della lingua materna come territorio). Il territorio, perciò, è un'operazione che stabilisce e sostiene delle forme relazionali materialmente ancorate, attraverso presupposti, aspettative, contratti d'accesso, richieste di rispetto, tatto, fraintendimenti, modificazioni, situazionali, sfide, sovversioni, conflitti, controversie, resistenze, trasformazioni eccetera. Entriamo dunque nel dominio proprio della territorologia quando, all'interno della definizione di relazioni normative e spaziali, introduciamo il fatto del pluralismo insieme a una nozione di egemonia. La territorologia comprende il territorio, non come un oggetto, e men che meno come un soggetto, bensì come un atto (Deleuze e Guattari 1980): non qualcosa che è, ma qualcosa che si fa.

⁸ Nelle teorie sul caos il fenomeno allude alle trasformazioni topologiche di un sistema dinamico, le cui configurazioni tendono a convergere in limitate porzioni di spazio (attrattore).

Prendiamo ora in considerazione alcuni dei *topoi* lungamente evocati: *degrado, insicurezza, abbandono, invasione* (Scarpelli 2009). Rappresentano, queste, alcune delle figurazioni centrali intorno cui si articolano, per differenza con l'oggi, le memorie dei pochi residenti anziani ascoltati, secondo il registro della località, dall'antropologia degli esclusi dalla mondializzazione. Agli indigeni viene concesso il diritto di *voice*, perché confermassero che l'Esquilino c'è! Che è insicuro e degradato dall'incuria e affollato da indesiderabili. Allo stesso tempo, tuttavia, l'Esquilino sarebbe tollerante e, persino, parzialmente capace di accogliere soggetti diasporici e marginali, di cui rigetta, tuttavia, l'insediamento reclamando quell'ordine e quella pulizia che forse, in quel rione, non c'è mai stato. Gli indigeni anziani, interpellati come detentori 'naturali' della memoria del luogo (singolare), rappresentano, invece, i ventriloqui di alcuni dispositivi rappresentativi generati altrove⁹. Le rappresentazioni degli anziani indigeni, catturate nell'evocazione dei ricordi 'dei bei tempi che furono' appartengono, tuttavia, più che al luogo (singolare) e al suo senso (singolare), ai regimi discorsivi e alle retoriche sul luogo, altrove prodotti.

Partendo, invece, dall'assunto che le identità culturali collettive, anche quelle locali, siano socialmente costruite, selezionate e riprodotte, è indispensabile fare riferimento ai *regimi narrativi* che assumono persino funzioni mitopoietiche e che contribuiscono a identificare i valori, a strutturare i *significati* che assegnano al *luogo* riconoscibilità e, sovente, prestigio, distintivi.

Al contrario, il rischio consiste nel riproporre la vicenda paradigmatica occorsa alle popolazioni Dogon (Mali) che hanno 'appreso' dall'antropologia francese il patrimonio simbolico loro attribuito, che riattualizzano per i turisti in cerca di autenticità (Aime 2000). Un dispositivo produttivo che troviamo all'opera in tutte le aree del mondo, sovente, per le ragioni adottate dalla razionalità economica del *marketing del consumo dell'autentico*, che si sostanzia nella produzione dei luoghi, dei prodotti e delle esperienze, indiscutibilmente 'autentici' (Wang 1999).

Il valore della località interseca, inoltre, il cosmopolitismo dei ricchi, quanto il transnazionalismo dei migranti, configurando le forme dinamiche e fluide dell'appartenenza postmoderna (Beck). Non un mosaico di tessere e nemmeno un *melting-pot*, o piuttosto un *noodle-maritozzo*: tipico dell'*Esquilino multiculturale*. Qualcosa che giochiamo tutti, su più pani, nell'interazione reale o virtuale, con gli altri e con noi stessi nella società neoliberale globalizzata, dove le identità sono fluide e riflessive e si giocano su piani di significazione diversi e instabili.

Le argomentazioni che sostengono i nessi: *permanenza, memoria singolare, conoscenza intima*, rischiano di produrre delle conseguenze paradossali che, paradigmaticamente, intendiamo analizzare come esempi di scuola. Se si consi-

⁹ Mentre le giovani generazioni, benché residenti, non hanno ancora una propria memoria del luogo non avendo ancora sviluppato il senso di appartenenza e l'identificazione territoriale. (letteratura sull'identificazione con il luogo).

dera come *territoriale*, e non *locale*, l'attaccamento e la conoscenza specialistica di un archeologo che, pur non avendo mai vissuto all'Esquilino, è in grado di evocare ogni dettaglio del suo patrimonio, chiediamoci quali sarebbero le conseguenze dell'estensione dell'argomentazione escludente al *negoziante cinese* che pure, in quel rione vive e lavora da oltre vent'anni, ancorché *non-assimilato* poiché non ancora parla bene l'italiano, mangia nel suo negozio, espone merci scadenti e affastellate disordinatamente senza un criterio apparente?

Temporalità intesa come permanenza, *internità* come conoscenza locale intima, sono costrutti problematici che esibiscono il limite di attribuire i *valori della comunità*, basata su legami sociali tradizionali, a una porzione di città che, per quanto possa conservare un carattere riconoscibile, ha smesso di essere tale semplicemente perché comunità-non-lo-è-mai-stata, a meno di mettere in discussione, non solo i classici della sociologia, ma gli studi urbani *tout court*.

Inoltre, chiedere solo agli anziani residenti cosa pensano del posto in cui hanno vissuto significa, inevitabilmente, riconoscere e assegnare loro l'onere del ricordo di ciò che permane e di ciò che è stato inesorabilmente smarrito, a prescindere dalla complessità dei fenomeni di radicale mutamento sociale degli ultimi decenni che hanno interessato il mondo e i suoi territori. Quest'antropologia culturale dei *diversamente inclusi*, convocati in qualità di 'vittime della globalizzazione', delle sue dinamiche stratificate e degli effetti difforni, corre il rischio di ri-produrre, come *sensu comune*, l'identità del luogo Esquilino. Un'identità che risulta persino rafforzata dall'opposizione alle immagini quotidiane dello stesso luogo, nella traccia dell'evocazione della memoria singolare interpellata, quando viene confrontata con le tracce (audio) di 'altre memorie' orali, naturalmente, 'anziane'. Memorie in dialogo polifonico, intrappolate nelle griglie degli schemi interpretativi dell'*antropologo tornato in città* che, tuttavia, nulla dicono dei regimi interpretativi adottati, della pluralità di visioni alternative del mondo disponibili e delle loro dinamiche egemoniche e di resistenza.

Per gli esploratori urbani delle *culture del luogo*, la cattura della *conoscenza del luogo*, dissezionando i racconti della memoria dei *custodi dell'esquilinità*, significa dar conto dei punti di vista situati. Lo sono, ovviamente, per età, più vagamente per genere, censo, professione e, talvolta, ideologia (una geografia, questa, ormai scomposta tra sinistra-destra). L'*oggetto culturale*, identificato nella memoria e nella conoscenza locale, tuttavia, non viene interpellato e, di conseguenza, risultano rimosse le prospettive assunte da soggetti *altri*, dotati di caratteristiche anagrafiche e, soprattutto, sociali differenti. Una scelta che conferma lo *stigma* che gli abilitati a parlare assegnano ai non-convocati-a-narrare, per buona parte rappresentati come alieni sgraditi: un caso interessante di costruzione simbolica di un luogo riservato ad alcuni legittimati a nominarlo, – anche nella ricerca scientifica – a confinarne il perimetro, costruendo discorsivamente l'Alterità che ne degrada l'antica aura. Una seconda traiettoria interpretativa converge sullo snaturamento della composizione demografica e commerciale che la presenza straniera, soprattutto cinese, evidenzia, corroden-

done l'antica 'vocazione', un commercio che svilisce le trame sociali, intaccando il senso di sicurezza e fiducia (Cingolani 2009).

Ma ben più rilevante, dal nostro punto di vista, è il regime discorsivo adottato nella configurazione del rilievo assegnato alla temporalità dei rapporti sociali localizzati in relazione ai significati assegnati al luogo e della legittimità condizionale riconosciuta agli *Altri* a viverci. Un potere di nomina e di rappresentazione che, evidentemente, non appare ugualmente distribuito anche tra gli abitanti 'legittimi' dell'Esquilino, coloro che vi sono insediati e formalmente residenti (Gargiulo 2019).

Si tratta di un terreno che molti studi avvertiti perimetrano nei fenomeni dei *quartieri contesi* (Mantovan – Ostanel 2015) che confermano l'uso distorto delle retoriche e delle pratiche stigmatizzate e che mostrano come le domande di città si muovano secondo correnti stratificate, nient'affatto singolari, e si mobilitano tra tentativi di egemonia e capacità di resistenza. Si pensi agli innumerevoli poteri che partecipano alla *governance urbana*, alle pressioni di lobbying, gruppi di interesse e comitati cittadini, sulla destinazione d'uso e di funzioni assegnate alle porzioni di spazio rionale, nel più ampio contesto della città.

3. Esquilino: le geometrie impossibili dell'attrattore meticcio

Le tre figure topologiche paradossali¹⁰ continuano a essere utili, come metaforologia impossibile di ogni luogo, per la potenza suggestiva molto più che per la capacità analitica, per provare a dar conto di processi complessi, delle forze e dei codici che ne imprimono caratteri. Le figure frattali che possiedono, in particolare, il fascino dell'assurdo, di cui si può dire, solo per approssimazione, di perimetri infiniti con aree nulle (tappeto), di strutture scalari isomorfe, che disvelano un intero campo di tensione dialettico che ridicolizza il dualismo di ogni coppia oppositiva (interno/esterno), ogni iper-determinismo strutturalista o culturalista.

La dialettica globale – locale e, in particolare, la localizzazione del globale consentono re-introdurre l'attrattore strano di Lorenz, con lo specifico intento di mostrare come fenomeni di *espulsione e trattenimento*, pur rispondendo a dinamiche caotiche, presentano strutture deterministiche che, in qualche modo ne ordinano, rendendoli intellegibili, i processi. Fin dal suo progetto originario, il rione novecentesco umbertino è un territorio nel quale si sono sviluppate dinamiche attrattive ed espulsive di componenti demografiche, funzioni ed attività, che vanno interpretate congiuntamente. La sua collocazione centrale e al tempo stesso periferica (per la sottrazione di servizi agli abitanti e per l'assemblaggio di funzioni assegnate all'area, che alludono alla presenza configu-

¹⁰ Volume 0, nullo e superficie infinita, in D'Eramo M. (1991). Nei meandri dei frattali, in Bangone G. – Carlini F. – Carrà S. – Cini M. – D'Eramo M. – Parisi G. – Ruffo S., *Gli ordini del caos*, pp. 83-98. Manifestolibri, Roma.

razione di un panorama sociale composto da categorie sociali dotate di bassa reputazione), l'insistenza e lo sviluppo della mobilità che vede nella Stazione Termini lo snodo principale, ne ha prodotto uno dei caratteri salienti: l'essere fulcro di dinamiche di flussi di merci, di persone, di attività.

Di tutti i confini (fisici e simbolici) mostra il tratto più paradossale: la porosità all'attraversamento e al suo insediamento. Gli unici confini, anche loro instabili (il rione Esquilino viene separato dal rione Monti nel 1921), che abbiamo rinvenuto, sono le linee su carta delle convenzioni amministrative.

L'Esquilino è un rione che attrae, fin dalla sua edificazione, i movimenti umani postunitari e poi è attraversato da quelli successivi, legati alle grandi trasformazioni del paese, con l'urbanizzazione, la modernizzazione postbellica e il boom economico. Un rione definito una *piattaforma girevole* (Seronde Babonau 1983, Scarpelli 2013), una vicenda che vede il girotondo di famiglie per l'ingresso dei ceti medi ministeriali che, insieme a nuove maestranze attratte dal lavoro nell'edilizia, soppiantano le vecchie classi popolari. Le trasformazioni della composizione sociale tra crisi edilizie e nuovi sviluppi (caserme, zecca, centrale del latte, ecc.) riflettono alcuni cambiamenti nei modelli di domanda di abitare e di città. Le cui delocalizzazioni, insediamenti ed espulsioni corrispondono alla dinamica delle attività economiche e commerciali (Cingolani 2009). Negli anni '80 si registrano nuovi elementi di crisi urbana: l'abbandono, il degrado, palazzi che crollano (Miccichè 2009:125), la fuga dal centro per il diffondersi di nuovi modelli insediativi e domande inevase di città. La *piattaforma girevole* vede coinvolti nuovi gruppi sociali che sostituiscono i precedenti, una demografia che si fa sempre più composita, dove le diversità sociali e culturali nazionali si moltiplicano, intersecandosi, con le nuove diversità diasporiche.

Un rione che muta, inevitabilmente, nella caratterizzazione commerciale con la messa in crisi dai nuovi modelli di consumo e di offerta che modificano¹¹ e, spesso, troncano le catene generazionali degli esercizi storici (Cingolani 2009, Farro 2019), mentre le strutture e infrastrutture degradano per l'incuria pubblica e privata e il sacco della città viene incessantemente esercitato dalla speculazione finanziaria e dalla rendita immobiliare.

In queste dinamiche complesse, dove il piano materiale interseca continuamente i regimi rappresentativi del luogo, le forze attrattive ed espulsive esercitano differenziati regimi di mobilità economica e demografica. Il gioco sociale di appropriazione e spossessamento descrive, nel tempo, geografie complesse, con gradi differenziati di resistenza, abbandono e nuovi insediamenti tra categorie sociali e attività economiche.

Con questa chiave di lettura possono essere delineati alcuni dei processi che caratterizzano tutt'ora i *luoghi Esquilino*, le voci che lo narrano, le domande sociali di città che lo attraversano, che frequentemente prescindono dalla resi-

¹¹ Caterina Cingolani restituisce, in tal senso, le trasformazioni del commercio e quella che viene rappresentata con *l'ultima frattura*, portata dall'insediamento dei cinesi.

denza. Se consideriamo, infatti, la capacità delle élite cosmopolite di catturare il luogo assegnando valore al loro insediamento come una *élite coloniale* (Serpi 2009) si può comprendere meglio come agisce il potere di acquisto e di valorizzazione di uno spazio abitativo prestigioso in un contesto residenziale in transizione che offre opportunità da conservare e valorizzare perché considerate di pregio e questioni da modificare e rimuovere perché degradanti.

4. Tra declino e abbandono: gentrificazione e re-indigenizzazione ‘alla romana’

I cambiamenti nei modelli insediativi e nelle domande di città che si sono realizzati negli ultimi decenni nel rione Esquilino (sempre agiti da chi ha potere di *voice*) costituiscono una risposta allo svilupparsi di fenomeni che insistono sulla categoria problematica di *degrado*. L'interpretazione più diffusa tra i suoi abitanti, infatti, sottolinea da un lato la mancanza di cura del patrimonio edilizio e la bassa qualità dei servizi insediati, dall'altro la presenza di soggetti indesiderabili ed incompatibili con il senso del *decoro* assegnato (da chi?) al luogo. Fattori che rendono inferiore e, per molti aspetti, problematica la percezione della qualità della vita urbana, con l'inevitabile riduzione delle quotazioni dei valori immobiliari e dei costi abitativi.

Il progressivo ingresso della componente straniera proveniente da paesi a forte pressione migratoria e dalla componente asiatica (bangladesi, filippini e, soprattutto, cinesi), ha contribuito a determinare situazioni di disagio, anche di tipo abitativo (Farro 2019, Serpi 2009, Salterini 2017). Le misure di riqualificazione invocate e realizzate attraverso restauri e interventi urbanistici, seppur tardive, parziali e incoerenti, secondo i tempi lunghi delle amministrazioni comunali, hanno inciso positivamente su molti aspetti dei caratteri dei valori ambientali (Romano 2009).

Nell'area, progressivamente, per il concorrere di più fattori ambientali e culturali, sono stati attratti nuovi strati sociali, con maggiori disponibilità di reddito e con domande diverse di città: un processo che ha sostituito alcuni segmenti dei ceti medi che, nel tempo, hanno scelto modelli alternativi d'insediamento alla ricerca di standard di qualità più adeguati; mentre le classi a più basso reddito, sia per il crescere dei costi, sia per il rarefarsi di servizi loro destinati e per il disallineamento ai bisogni, sono state costrette ad abbandonare.

La *gentrificazione* solitamente si riferisce alla crisi della città fordista (Glass 1964)¹² designando i processi di rigenerazione urbana (*urban renewal*) che consistono nel mutamento delle funzioni d'uso e nella sostituzione di componenti sociali più povere e marginali con quelle giovani e affluenti. Il processo, tipico delle ‘città globali’, va considerato, tuttavia, da un lato, nel più generale movimento della società neoliberale, nella quale si riduce progressivamente il

¹² Glass, R. (1964). *London: aspects of change*. London: MacGibbon & Kee.

governo pubblico della città a favore della maggiore presenza nell'arena locale degli interessi del capitale privato e, dall'altro, nella specificità del modello romano di città e del suo governo (Marchini – Sotgia 2017). Un processo che allude anche alla dismissione della città pubblica e alla riduzione dei diritti sociali, che gravano, soprattutto, sugli strati esclusi dallo sviluppo dell'economia neoliberale.

Negli studi sul fenomeno della gentrificazione è possibile rintracciare diverse prospettive di analisi, alcune si concentrano sulle transizioni intergenerazionali della classe media che, con il volgere degli anni, in corrispondenza dei cambiamenti dell'economia neoliberale, approda verso tipologie di attività professionali più redditizie, nel campo della finanza e dei servizi. Questi strati sociali tendono ad esprimere nuove preferenze residenziali in direzione di localizzazioni centrali, attratti sia dalla vicinanza alle sedi di lavoro solitamente insediate in palazzi di pregio delle strade più importanti, sia dalla presenza di particolari valori di uso rappresentati dagli *hub* della mobilità (stazioni ferroviarie e bus, fermate delle metropolitane) e dalla presenza di aree di consumo e ricreative (ristoranti, centri commerciali, teatri e cinema, luoghi per il tempo libero e la ricreazione destinati a pubblici affluenti)¹³.

Altre visioni, invece, tendono ad individuare nel divario economico del valore del suolo rispetto a quello immobiliare degli edifici più fatiscenti e delle aree più degradate, solitamente abitate dalle classi marginali¹⁴. Entrambe le prospettive, tuttavia, convergono sull'individuazione delle opportunità di valorizzazione, nutrite dal capitale privato e dai gruppi di interesse, che sono in grado di mobilitare le istituzioni locali per la promozione di interventi di rigenerazione urbana nelle zone che presentano quei caratteri specifici di profitabilità che attraggono interventi e manovre speculative finalizzate alla valorizzazione immobiliare e della rendita.

Nel caso dell'Esquilino, Adriana Serpi propone un modello esplicativo convincente fondato sull'idea che le interpretazioni della città e dell'abitare dipendano in gran parte dai fenomeni di *estetizzazione urbana* (2009: 243) che hanno ridefinito simbolicamente gli scenari del rione ai quali hanno corrisposto, successivamente, movimenti di speculazione immobiliare. Secondo questo modello esplicativo (supportato dalle analisi di Rofe, Ley e Bridge) artisti, intellettuali e creativi dell'industria culturale, agendo sul piano comunicativo, hanno egemonizzato la rappresentazione del *luogo Esquilino*, che versava in condizioni di crisi per lo stato di abbandono urbano e per la ristrutturazione del vecchio modello di insediamento commerciale ed umano. Il modello, tuttavia, va interpretato anche alla luce dei cambiamenti veicolati dalla progressiva turisticizzazione della città, diventata sempre più una *disneyland* del consumo turistico.

¹³ La prima condivisa da D. Ley, T. Butler e C. Hamnett è orientata al lato della domanda.

¹⁴ La seconda – assunta da N. Smith – si concentra invece sul lato dell'offerta e individua nel divario di rendita il principale motore della *gentrification*.

Un ulteriore elemento proposto, ancora più suggestivo, concerne il tentativo di rovesciamento di una delle visioni egemoniche sul *luogo Esquilino*, che trova ancora molti sostenitori e interpreti, quella di una *Chinatown*: un rione conquistato dagli asiatici, un'immagine massivamente rappresentata da gruppi e comitati di quartiere e sistematicamente rilanciata dai media (Mudu 2003, Taffon 2009, Pedone 2007). Adriana Serpi propone, invece, l'immagine di un *Esquilino europeo*, un rione nel quale hanno preso casa le élite cosmopolite. Tale prospettiva pone al centro dell'attenzione un nuovo elemento di attrazione e inediti processi di appropriazione e significazione del luogo, con usi degli spazi e produzioni di territorialità che si configurano per opposizione ai modelli del consumo turistico massificato.

Una nuova forma di autenticità viene ricercata, in un rione dalla pianta ordinata, dalle strade ortogonali e dall'impianto urbano umbertino razionale, privo delle maestà monumentali e delle prospettive visuali che obbligano lo sguardo a convergere, polarizzandolo, su un edificio sacro. Un'autenticità, questa, non rintracciabile nelle visioni degli 'indigeni', focalizzata ancora sul simbolismo assegnato al mercato all'aperto di Piazza Vittorio, alle trame stabili delle relazioni commerciali di prossimità, interpretati come fulcro della propria costruzione identitaria in quanto considerate pregevoli risorse simboliche da impiegare nei processi di auto ed etero-riconoscimento.

C'è, piuttosto, da rimarcare il tentativo, relativamente recente, agito dalle élite cosmopolite (manager, intellettuali e creativi, professionisti dell'industria culturale), di balcanizzare le aree residenziali prestigiose, a prezzi relativamente convenienti, e di abitarle anche solo per brevi periodi, di utilizzarle come studi e atelier, come ambienti di rappresentanza e case-ospitalità (Florida 2004). Una pratica simbolica di una *élite coloniale* (Serpi 2009) che, disponendo il proprio *capitale culturale decontestualizzato*, si auto-rappresenta agendo anche la rappresentazione di un rione multi-etnico, originale e ancora vissuto dai residenti.

Le città globali contemporanee, negli ultimi decenni, vedono lo sviluppo di nuovi insediamenti esclusivi, anche nella *città eterna*¹⁵ si realizzano nuove centralità di localizzazione e, su scala più limitata, nelle zone della città storica, nuovi tentativi di *enclave esclusive*, che tendenzialmente attraggono artisti, intellettuali e categorie affluenti e allontanano, in nome del decoro (Pitch 2013, Pisanello 2018), le categorie sociali marginali e svantaggiate. Il fenomeno, in tal senso, contribuisce alla materializzazione spaziale della polarizzazione sociale, esito urbano, a livello locale, dei processi di globalizzazione e, nello stesso tempo, contribuisce a mostrare le forme di conflitto e di resistenza che vecchi e nuovi abitanti del rione oppongono alle trasformazioni urbane. Negli ultimi anni, infatti, il rione ha attratto musicisti, artisti, intellettuali, registi e attori di fama internazionale¹⁶ (Serpi 2009), espellendo poveri e ceti medi impoveriti,

¹⁵ Per un confronto si veda il mio volume: *Città eterna, precarie vite*, Aracne, Roma (2013).

¹⁶ Abel Ferrera, Willem Dafoe, Matteo Garrone, Paolo Sorrentino e Andrea Segre che hanno anche lungamente polemizzato sulle visioni del 'degrado esquilino':

famiglie e single; un effetto di sostituzione che concerne anche le attività commerciali e le destinazioni di moltissime unità immobiliari entrate nel lucroso mercato turistico ‘a breve’, che caratterizza il centro di Roma e l’intera area metropolitana con la proliferazione, prima di alberghi e pensioni, poi di B&B, case vacanza e, infine, degli Airbnb (Gainsforth 2019¹⁷). Anche per questa via, si è registrato un imponente spostamento verso la rendita immobiliare del rione, effetto non secondario della sua progressiva turisticazione (Serpi 2009, Carbone – Di Sandro 2018).

La dinamica della popolazione, così, mostra geografie sempre più complesse, ai movimenti espulsivi delle componenti sociali corrispondono movimenti di ritorno alla città con l’insediamento di parte dei detentori dei cosiddetti *impieghi metropolitan superiori*, quelli cioè appartenenti alle qualifiche elevate di alcuni segmenti produttivi e delle professioni liberali e, più recentemente, delle nuove professioni creative (Florida 2003). Una tendenza che Roma e il rione Esquilino, condivide con molte città italiane e presenta dinamiche comuni negli altri paesi europei (Cremaschi 2008, Sassen 2010)¹⁸.

5. Esquilino tra eterotopie, attrazioni/espulsioni, catture

Negli ultimi, nella crisi delle economie dell’austerità delle società neoliberali, che è anche crisi dell’azione programmatica dell’urbanistica, della cittadinanza e dello spazio pubblico, gli studi di taglio etnografico, situati in contesti specifici di riferimento e spesso realizzati con approcci interdisciplinari, mostrano una inedita vitalità. Sempre più frequentemente sono proposte letture critiche del multiculturalismo, anche nella declinazione interculturale (Cancellieri 2012, Baroni 2013).

La focalizzazione della riflessione sui processi di mobilità transnazionale e sulle fenomenologie delle pluri-appartenenze agli spazi trans-locali si concentra, non solo sul tema delle connessioni e sulla natura degli interscambi e dei flussi, quanto sul costituirsi, anche in termini di analisi, sulle singolari pratiche transnazionali. La costituzione di tali geografie esistenziali considerate soggettiva-

<https://www.carteinregola.it/index.php/andrea-segre-sorrentino-piazza-vittorio-e-la-crisi-di-roma/>
https://www.ilmessaggero.it/cinema/sorrentino_roma_ferita-2090357.html
<http://andrasegre.blogspot.com/2016/11/sorrentino-piazza-vittorio-e-la-crisi.html?m=1>
https://roma.corriere.it/foto-gallery/cronaca/18_febbraio_12/premi-oscar-attori-musicisti-ecco-chi-abita-all-esquilino-44ab78da-0fc8-11e8-a9ce-f6fed5e23abc.shtml
https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/03/21/news/piazza_vittorio-110148906/

¹⁷ Si veda anche l’articolo di Sarah Gainsforth su turismo e post covid pubblicato recentemente su Internazionale.

¹⁸ Sono gli impieghi ‘superiori’, in particolare concentrati nell’alta formazione e ricerca, editoria e cultura, produzione high-tech, servizi finanziari- si concentrano -anche in Italia, come pure negli altri paesi europei- nelle città globali. Nel 2001 gli addetti nei settori citati si localizzavano per il 75 per cento all’interno dei 72 SLL urbani, e in particolare nei comuni capoluogo posti al centro delle agglomerazioni

mente e riferite a gruppi comunitari, che assumono anche nello spazio urbano nuove dislocazioni e nuovi processi di significazione, presenta conseguenze evidenti all'interno di questi nuovi approcci. L'enfasi analitica posta sulla configurazione di processi di costruzione identitaria nell'articolazione di forme mutevoli e rizomatiche, allude anche al riconoscimento di specifiche possibilità di espressività all'agency nelle pratiche spaziali, nella costruzione di luoghi nei quali, inevitabilmente si addensano, in modo dinamico e mutevole, relazioni, memorie, domande di città, visioni dell'urbano contemporaneo.

La nozione di multiculturalismo, anche nella più accorta versione del multiculturalismo quotidiano (Colombo – Semi 2007), dell'integrazione civica e dell'approccio interculturale, ha subito nell'ultimo decennio le maggiori tensioni interpretative (Joppke 2017), perché le pratiche di ricerca sempre più frequentemente (grazie all'archivio *post* coloniale) hanno messo a tema il superamento delle visioni essenzializzate della differenza e la possibilità che essa sia agita come domanda di giustizia sociale in generale e spaziale, in particolare, per le componenti migranti e minoritarie. Un tema, questo, che allude al riconoscimento della necessità della promozione della capacitazione politica, a partire dall'analisi dei processi frammentati di inclusione e di partecipazione di tutte le componenti, differenzialmente incluse sulla base delle linee intersezionali di classe, colore, genere, età.

La nozione di *differenza* conserva, tutt'ora, la sua sostanziale ambivalenza (Amselle) riferendosi sia all'agibilità degli spazi pubblici nelle diverse dimensioni che articolano i conflitti e le negoziazioni sugli usi e sulle pratiche di ri-territorializzazione, sia alla pluralità, mai pacificata, di assegnazione di significazione ad un luogo. Le nuove geografie, gli studi etnografici sulle città e gli approcci degli urban studies appaiono in grado di mostrare, non solo l'avvicendamento tra abitanti e strati sociali e le dinamiche che ne mobilitano le fenomenologie, ma anche i modi attraverso cui le politiche di rigenerazione urbana (orientante prevalentemente alla valorizzazione culturale) si intersecano con i processi multisituati di territorializzazione e ri-territorializzazione, producendo frequentemente effetti disattesi e indesiderati (o moltiplicatori di alcune dinamiche regressive) sulla residenza, sull'economia, sulle relazioni socio-spaziali, sull'uso della città, oltre che sulla pluralità di domande.

Il costituirsi di un campo di tensione particolarmente interessante nello studio della spazialità e dei processi di appropriazione e di significazione da parte delle diverse componenti sociali, evidenzia come i soggetti e i gruppi sociali (cittadini, city user, abitanti, residenti, turisti, comunità straniera, lavoratori, anziani, giovani e bambini), non solo esprimano diverse domande di città, quanto contribuiscano a produrre – e *ri-produrre* – ordini gerarchizzati delle pratiche e dei regimi discorsivi sulla città e sul luogo. Lo spazio sociale urbano disvela, così anche per questa via, la sua processuale costruttività sociale, in quanto costantemente sottoposto processi di *uso* e *ri-uso*, di *significazione* e *ri-significazione*, incessantemente agiti da diversi attori e forze sociali che dispongono di differenziate e multi-scalari capacità di presa.

Le città, i territori, i suoi segmenti urbani, addensano nuovi spazi di radicamento di comunità diasporiche e transnazionali che, inevitabilmente, trovano e costruiscono nuove localizzazioni eterotopie. L'interesse va rivolto, dunque, non solo verso i nuovi panorami sociali e linguistici, né tanto meno nei confronti di insegne di negozi, di attività e prodotti esotici, quanto alle relazioni ed ai rapporti sociali che riconfigurano il mondo che costruiamo e alle sue mappe anche, forse soprattutto, alla liminarità negli interstizi del quotidiano. Questo spazio, tuttavia, non è né neutro, né neutrale. Uso e ri-uso dello spazio urbano avvengono dentro il campo mutevole dei vincoli e delle risorse, che sono tutt'altro che omogenee ed isotrope. La dialettica socio-spaziale è una negoziazione intimamente politica, i cui elementi non sono semplicemente contesti scenografici passivi. Vanno, piuttosto, riconosciuti non solo nella loro capacità di costituirsi come arena, ma rappresentano risorse appropriabili che possono essere sottratte, catturate e riservate, oppure, alternativamente, costituire dei facilitatori della intermediazione nella contesa e, addirittura, prefigurare nuovi modelli di cura del bene comune.

I paesaggi multisensoriali, nell'articolarsi delle temporalità sociali sono, dunque, il contesto e il prodotto e, quindi, l'oggetto della contesa, mai neutri nella disputa e, perciò, intrisi di valori assegnati, quindi, di segni e simboli, di quel *capitale territoriale* sottoposto a particolari vincoli, obblighi, aspettative e prescrizioni.

Questo tempo verticale, allo stesso modo ci avverte della profondità dell'eco dell'abisso e delle riverberazioni prodotte dalla macchina delle differenze e delle disparità nell'ordine – molto disordinato – delle forme assunte dal capitalismo delle società neoliberali contemporanee. Dal nostro punto di vista è necessario ripensare gli spazi per la vita quotidiana del rione, rimettendo al centro i differenziati bisogni sociali, le composite domande di città. Occorre agire una direzione che vada oltre la rivalutazione immobiliare e che, soprattutto, obliteri e disarmi la trappola del degrado e della sicurezza. Per superare la logica della sola riqualificazione, per quanto sostenuta da una trama e un disegno che solo apparentemente rimettono in coerenza gli interventi spot realizzati finora secondo il codice della frammentarietà, è indispensabile ribaltare gli ordini discorsivi.

La riscrittura del tessuto urbano, il suo ridisegno, devono basarsi sulla fruizione frammentaria di luoghi abitati e frequentati da una pluralità di attori sociali che esprimono domande differenti di città e agiscono pratiche spaziali e simboliche non solo diversificate ma gerarchizzate. Le agency spaziali sono, infatti, impari poiché disuguali risultano le capacità di mobilitazione dei riferimenti a ordini discorsivi egemoni e la corrispondente capacità di convocazione di poteri abilitanti e di legittimazione.

Con tutta evidenza è indispensabile rimettere al centro le dinamiche del conflitto politico-sociale, che dipende anche dall'indebolimento dello scambio comunicativo e delle forme di intermediazione sociale e politica, oltre che dalla frammentazione degli interessi. La frammentazione può, infatti, essere rintrac-

ciata a tutti i livelli di analisi del contesto sociale (anche culturale e linguistica), una dinamica che andrebbe analizzata genealogicamente per individuare la localizzazione degli effetti delle forze multiscalari che agiscono le trasformazioni del territorio.

Molto più plausibile, per il campo di tensione che le forze in campo sono attualmente in grado di mobilitare, appare invece il ricorso regressivo a logiche di chiusura e di privatizzazione dello spazio urbano, con l'espulsione dei soggetti e delle pratiche considerate indesiderabili. Un processo, questo, che allude al rischio dell'affermazione di un modello di vetrinizzazione e di museificazione dell'urbano contemporaneo (anche la sede della Zecca contribuirebbe in tale direzione). Si tratta di un rischio concreto – che già presenta molti riscontri empirici – che farebbe consolidare ulteriormente la tendenza all'introversione dei modelli residenziali e della selettività territoriale. Sono queste, infatti, soluzioni facilmente praticabili (con ordinanze antidecoro, presidi militari, accrescimento della partecipazione responsabile di cittadini mobilitati nella lotta 'senza quartiere' alle pratiche spaziali non conformi) per fronteggiare il disordine, il degrado e l'insicurezza. Secondo questa logica, le eterotopie, le multiformenti espressioni delle diversità e delle marginalità (frequentemente coincidenti e di natura intersezionale) dovrebbero essere 'rimosse' e 'disabilitate' dallo spazio urbano e sociale, per favorire il ripristino della percezione ordinaria e della fruizione ordinata della città.

Determinando per tale via un nuovo paradosso nei processi urbani dell'Esquilino con la progressiva museificazione di un territorio che risponde agli interessi del ceto residente e proprietario, elitario e conservatore, che domanda sicurezza e che, magari, intraprende nell'economia estrattivista basata sul consumo dei luoghi turisticati.

Una élite che, per sensibilità culturale e prestigio, per prossimità di status ai diversi ambiti decisionali ed alle sfere di influenza politica e comunicativa, appare in grado di attivare le pur scarse risorse orientandole alla tutela e alla conservazione del valore culturale del costruito, attraverso la mobilitazione di ordini discorsivi, di regimi rappresentativi, di saperi esperti che adottano prospettive parziali che di fatto escludono altre domande di città, altri interessi e bisogni sociali.